

Olivier Tinland, *L'idéalisme hégélien*, CNRS Éditions, 2013, pp. 252, € 25.00, ISBN 9782271076175

Alessia Giacone, Università degli Studi di Padova

L'idéalisme hégélien costituisce il rimaneggiamento della dissertazione di dottorato discussa nel 2006 da Olivier Tinland (ora *maître de conférences en philosophie* all'Università Montpellier III-Paul Valéry) all'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne, sotto la direzione di Jean-François Kervegan.

L'obiettivo dell'A. viene esplicitato sin dalle prime pagine come il tentativo di far luce su malintesi e luoghi comuni circa il concetto di idealismo nella specifica accezione hegeliana; ciò significa, per Tinland, non solo metterlo in relazione, ma addirittura farlo germinare da determinati termini chiave del lessico filosofico di Hegel (nello specifico almeno tre, che costituiscono tra l'altro i capitoli del volume) al fine di evidenziarne l'assoluta originalità. Rileggere Hegel al filtro della storia della filosofia, nello specifico, è la strada che l'A. intraprende, quando gli è possibile utilizzando il commento esplicito di Hegel nelle *Lezioni sulla storia della filosofia*.

È proprio l'apparente ovvietà dell'idealismo, argomenta Tinland, nonché il fatto stesso che Hegel lo rivendichi per indicare il proprio progetto in modo affatto esplicito, all'origine della confusione che spesse volte lo denota. Partendo dalla considerazione, intuitiva ma non banale, che l'idealismo hegeliano è cosa diversa da qualunque altro tipo di idealismo – consapevole e non –, l'A. esplicita e propone, insomma, “un ritratto concettuale di invenzioni hegeliane che danno consistenza e originalità alla sua concezione di idealismo” (p.7).

Da questo tipo d'indagine emerge un idealismo risignificato, che la lettura dell'A. insiste a declinare in stretta parentela con il concetto di “idealità”: “concetto per mezzo del quale Hegel intende rendere ragione, in un solo gesto, dello statuto della realtà, della maniera in cui noi ci rapportiamo ad essa e della maniera in cui il sapere si rapporta alla questione della sua propria possibilità e validità” (p.9).

Il volume è organizzato in tre capitoli, di cui qui si ripercorreranno rapidamente le tematiche.

Il primo capitolo, *Ontologie*, tratta della relazione tra filosofia hegeliana e *vormalige Metaphysik*; relazione, comunque, profondamente segnata dalla frattura del progetto kantiano,

mediante il quale “la metafisica dell’essere” si è ormai per sempre trasfigurata in “una semplice topologia trascendentale del pensiero” (p.29).

Ripercorrendo molti, significativi luoghi kantiani e mantenendosi abbastanza in linea con la lettura hegeliana di R. Pippin (su cui Tinland tornerà in seguito con toni meno concilianti), l’A. insiste su come sia impossibile comprendere la critica dei presupposti metodologici avviata da Hegel nei confronti della *metaphysica generalis* senza il costante riferimento all’innovativo approccio kantiano alla metafisica: muoversi nel solco della filosofia trascendentale è, secondo Tinland, l’unica maniera in cui i grandi sistemi del passato possono acquisire retrospettivamente significato (p.91). Tratteggiando la propria posizione per contrasto rispetto alla tradizione neokantiana francese (ad es. A. Philonenko) – e cioè nella piena consapevolezza che, una volta “preso atto della critica kantiana della vecchia metafisica, non è più possibile fare ritorno a questa fase ormai compiutasi della storia del pensiero” (p.53) –, l’A. evidenzia con decisione tanto la continuità tra Kant ed Hegel, quanto la necessità, per Hegel, di *passare per Kant per andare oltre Kant*. Da questa complessa gestazione teorica si origina, come ripercorre la precisa ricostruzione di Tinland, la *Scienza della logica*: se è noto e non presenta particolari problemi che la logica oggettiva occupa di fatto il posto della vecchia metafisica, ciò che costituisce questione aperta è l’oscillare della logica hegeliana tra un orientamento ontologico e uno più propriamente trascendentale.

Con il secondo capitolo, dal titolo *Réflexion*, l’A. offre uno spaccato della trasformazione – e del progressivo approfondimento concettuale – della riflessione filosofica. Ancora una volta, Tinland procede per tappe e confronti, e i suoi interlocutori sono adesso Kant e Fichte; recuperato dal primo il concetto di riflessione trascendentale, è tramite una critica radicale dell’idealismo soggettivo fichtiano che Hegel può guadagnare il passaggio dalla riflessione all’autoriflessione e, così, “ispessire il gesto riflessivo che è alla base della critica del progetto ontologico classico, elevandolo al rango di un’autentica autoriflessione capace di articolare in un unico *logos* l’analisi critica della razionalità non filosofica [...] e l’analisi metacritica della razionalità filosofica che si trova costantemente presupposta dal discorso trascendentale come sua condizione di enunciazione” (p.11).

L'ultimo capitolo, *Idéalisme*, è certamente il fulcro teorico più importante del volume. Riprendendo le considerazioni preliminari relative all'apparente "innocenza" del concetto di idealismo, l'A. comincia con il notare che proprio a causa della sua manchevolezza e ambiguità ci troviamo spesso costretti a darne una specificazione ulteriore mediante un qualche aggettivo. L'idealismo è così trascendentale, critico, soggettivo, oggettivo... Una situazione la cui poca chiarezza non fa che acuirsi nell'atto di considerare le parole di Hegel stesso: perché l'idealismo non caratterizza unicamente la filosofia di Hegel, ma concerne la filosofia in quanto tale; ogni vera filosofia è un idealismo. Ma da questo non deriva che possano esistere filosofie non idealiste, perché il passaggio dalla vera filosofia alla non-filosofia è, per Hegel, tanto brutale quanto breve.

Ora, è dalla risoluzione dell'opposizione tra idealismo fichtiano e schellinghiano che si origina l'idealismo hegeliano, spesso chiamato "idealismo assoluto" proprio per limitare gli equivoci e insieme differenziare, determinare. Questa declinazione particolarmente nobile, tuttavia, preferita dalla critica per qualificare l'ampio respiro del sistema hegeliano, "sembra brillare per la sua quasi totale assenza nei testi" (p.164): sono solo cinque le occorrenze in cui l'espressione compare nell'opera hegeliana, cosa che già, a detta di Tinland, dovrebbe fare riflettere sulla pratica di operare categorizzazioni rigide e spesso incongrue. Adesso in polemica con Pippin, che difende la tesi secondo la quale sarebbe Hegel stesso a definirsi "idealista assoluto", l'A. procede con il passare in rassegna direttamente i testi.

Se già ai primi approcci l'espressione sembra riferirsi più alla struttura immanente del reale che a un punto di vista intellettuale – nelle parole dell'A., "è 'ontologico' prima di essere 'logico'" (p.171) –, è decisivo ai fini della proposta di Tinland l'ultimo brano analizzato, tratto dalle *Lezioni sulla storia della filosofia*. Qui Hegel utilizza l'espressione "idealismo assoluto" per parlare non di sé, ma della filosofia di Schelling, il quale avrebbe riportato in vita la sostanza spinoziana e poi ridato all'idealismo trascendentale il significato dell'idealismo assoluto (*Werke* 20, p.438). Le parole di Hegel, rileva opportunamente l'A., sembrano qui suggerire una svolta indietro, un ritorno, "che lascerebbe supporre che l'idealismo assoluto, come punto di vista propriamente filosofico, è un'invenzione prekantiana, anteriore – e in un certo senso superiore – all'idealismo

trascendentale di Kant” (p.178).

Questo percorso consente a Tinland di provare che, se è vero che l’espressione “idealismo assoluto” è comune tanto alla filosofia di Schelling che alla propria, essa non vale ancora come carattere univoco della filosofia hegeliana. In più, come torna ad argomentare l’A., l’idealismo schellinghiano e quello hegeliano differiscono anzitutto per il metodo: il primo carattere dell’idealismo hegeliano è l’essere processuale, dialettico.

Come conclude Tinland, “ontologia”, “riflessione” e “idealismo” sono capitoli che corrispondono ad altrettante critiche mosse da Hegel a sistemi filosofici passati o (a lui) contemporanei; è dalla loro problematizzazione e risoluzione che l’idealismo hegeliano – definito dall’A. con l’espressione piuttosto felice di “epistemodicea a vocazione sistematica” (p.232) – assume i suoi tratti più specifici e perciò stesso assolutamente ineludibili.

Sulla linea di ricerca della scuola hegeliana francese, all’interno della quale Tinland si è formato e a più riprese confrontato (penso a *Lectures hégéliennes*, del 2005, a cura dello stesso Tinland, o al più recente *Hegel au présent: une relève de la métaphysique?*, che costituisce gli atti di un convegno tenutosi a Parigi nel 2009 ed è a cura di J.-F. Kervegan e B. Mabilie), *L’idéalisme hégélien* coinvolge il lettore in un serrato confronto che si serve di competenza e precisione storico-filosofiche, ma che non sfugge a giudizi di marca più chiaramente teoretica; Tinland ripercorre i momenti-chiave del vocabolario hegeliano con un setaccio concettuale atto a provarne l’originalità mediante un dialogo con un panorama filosofico vastissimo – il medesimo, in fondo, intrapreso da Hegel, per cui lo stesso sono filosofia e storia della filosofia – a costituire il tentativo dell’A. di far emergere, senza mai scadere nella parzialità, l’innovazione genuina del sistema hegeliano.

Link utili

<http://www.cnrseditions.fr/Philosophie-et-histoire-des-idees/6711-1-idealisme-hegelien-olivier-tinland.html>

Altre recensioni al volume

<http://www.actu-philosophie.com/spip.php?article462>